

LAUREANA DI BORRELLO SEDE DI CONFINO

Ferdinando Mamone

È quanto mai deplorabile la normativa del confino politico a danno di tanti cittadini, colpevoli di essere contrari al regime totalitario fascista.

Questa normativa, caratteristica delle dittature e indice di debolezza politica da parte di chi teme di perdere il potere, portò al deferimento degli antifascisti al Tribunale Speciale per la Sicurezza Nazionale e alla loro condanna, anche per il solo sospetto, equiparandoli ai delinquenti comuni pericolosi.

La conseguenza fu quella di allontanare tante persone dalla propria casa, dalla famiglia e dal proprio abituale lavoro e che le stesse fossero costantemente controllate nella nuova residenza obbligata. In definitiva, si cercava di rendere innocuo e inoffensivo colui che si manifestava contrario al Regime, obbligandolo a vivere senza risorse adeguate, affamandolo e costringendolo alla povertà assoluta, togliendogli di fatto ogni dignità. Il Tribunale Speciale era il motore di questo diabolico marchingegno finalizzato a punire inesorabilmente tutti gli oppositori della dittatura.

Laureana, che era la culla del Fascismo in provincia di Reggio Calabria, inevitabilmente divenne beffarda sede di confino per tanti dissidenti ritenuti pericolosi. E perché rimanga memoria di quel triste periodo, traccio un profilo documentato di quegli antifascisti qui confinati.

La polizia politica, bene organizzata e radicata in tutto il territorio nazionale, controllava minuziosamente ogni cittadino sospetto, avvalendosi anche di insospettabili delatori e confidenti, pagati sottobanco da funzionari dei commissariati a tale scopo preposti o dagli ufficiali della milizia. Alla prima segnalazione seguivano accurate e approfondite indagini le cui risultanze confluivano nel fascicolo personale, utili alla commissione provinciale per l'assegnazione o meno del confino. Comunisti, anarchici, dissidenti e malviventi non avevano scampo. Da quei fascicoli giacenti presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, ho avuto modo di attingere notizie un tempo riservate, ma che ora a distanza di circa un secolo resi accessibili alla consultazione, tornano quanto mai indispensabili per conoscere nei minimi dettagli



la posizione giuridica e politica dei tanti cittadini che coraggiosamente si opposero al regime fascista. Quattro di essi, quindi, furono destinati a Laureana: Raffaele De Meo, Emanuele Pascarelli, Archimede Peruzzi e Antonio Minzoni.

*

Dalla lettura dei vari rapporti riservati, risulta che **Raffaele De Meo**, nato a Foggia il 10 agosto 1913, non si era macchiato di alcun reato; tuttavia, fu indagato e quindi dalla Commissione Provinciale condannato al confino politico a Laureana di Borrello.

Il verbale compilato presso la Regia Prefettura di Foggia, nel freddo linguaggio burocratico, così recita:

«Nella seduta di oggi 24 marzo 1838 XVI la Commissione Provinciale di cui all'art. 166 della legge di P.S., Approvato con R. Decreto 18. Giugno 1931, n. 773, / presa in esame la denuncia, con i relativi atti, fatta dal Sig. Questore di Foggia con rapporto, in data 14 marzo 1938 n. 0277 a carico del nominato De Meo Raffaele fu Enrico per l'assegnazione al confino di polizia ai sensi dell'art. 181 n. 3 della Legge su citata / Contestati gli addebiti contenuti nella denuncia stessa al predetto De Meo Raffaele fu Enrico. Sentite le sue discolpe ORDINA il soprascritto De Meo Raffaele fu Enrico è assegnato al Confino di polizia per la durata di anni tre». Il documento veniva firmato dal Prefetto (Presidente della Commissione) Avenanti, dal Questore Visconti, dal

Procuratore del Re De Paolo, dal Comandante il Gruppo CC.RR. Gaveglia, dall'Ufficiale Superiore MVSN Rossi e dal segretario della Commissione.

A seguito della decisione della Commissione Provinciale di Foggia, senza indugio, il Ministero dell'Interno disponeva per il De Meo Raffaele la sede di confino di Laureana di Borrello.

La prefettura di Foggia, senza tener conto della precaria condizione di salute di questo cittadino, in data 6 aprile 1938-XVI comunicava al superiore Ministero dell'Interno una dettagliata relazione sull'antifascista De Meo, descrivendolo in ogni suo aspetto. Erano le modalità del tempo che, in ogni modo, mortificavano la dignità della persona ritenuta scomoda. «De Meo Raffaele fu Enrico, da Foggia, impiegato privato, disoccupato, pur non avendo precedenti politici in questi atti, da qualche tempo aveva fatto scorgere sospetti sulla sua fede politica.

Appartenente a famiglia di discreta condizione sociale, fornito di sufficiente istruzione, lo si vedeva spesso in compagnia di operai e del noto sovversivo Magliero Luigi, del quale, insieme ad altri, frequentava la casa. Sottoposto a cauta vigilanza ed esperite indagini si accertò che il De Meo svolgeva opera di propaganda antifascista e di proselitismo; opera che si concentrava principalmente nel captare dagli apparecchi radioriciventi

De Meo Raffaele, fu Enrico

Mod. 318

Foggia

N.º del fascicolo

COLONIA

DATA

1938 30 Laureana di Borello (R. Calabria)

PROSCIOLTO CONDIZIONALMENTE
DAL DUCE PER IL NATALE 1938-XVII

Ord. 196 - 20-7-1937-xv - Roma, Tip. Mantellate (c. 5000)

le stazioni dei rossi spagnuoli per ascoltare i comunicati di guerra, che, trascriveva e poi, in casa del Magliero, leggeva e commentava agli intervenuti. Egli inoltre acquistava con assiduità il giornale francese "Le Temps" allo scopo di ricevere notizie contro l'Italia e a favore della Spagna rossa, che, nelle cennate riunioni, divulgava, spesso traducendole direttamente dal francese.

L'On.le Ministero, a cui furono riferite le risultanze delle indagini, con telegramma del 14 marzo u. s. n. 8430/441/011473, dispose che il predetto fosse assegnato ad un provvedimento di polizia e la Commissione Provinciale, nella seduta del 24 successivo, lo assegnò al confino per anni tre.

Il De Meo è stato destinato a scontare il provvedimento a Laureana di Borello, dove è stato già tradotto.

Connotati: statura m. 1.72, corporatura snella, viso lungo, zigomi appiattiti, occhi neri, naso aquilino, guance scarse, cicatrice sotto il mento dal lato destro.

Trasmetto, in duplice copia, la di lui fotografia segnaletica e comunico che il De Meo non ha precedenti penali, non è stato combattente né ha acquisito speciali benemerienze. Il Prefetto».

Il 23 dicembre 1938, in occasione del Natale 1938 - XVII per ordine del Duce con mero atto di magnanimità il confinato venne prosciolto condizionalmente per cui fece rientro a Foggia, suo luogo d'origine.

Finito il periodo di confino, come si evince dal carteggio personale, il predetto confinato pur rimanendo vigilato non ha dato luogo a rilievi con la sua condotta. Il De Meo ha trascorso tra carcere e confino, mesi dieci e giorni 25¹.

*

Nelle maglie delle leggi antidemocratiche concepite per combattere e reprimere gli avversari al regime totalitario fascista, rimase impigliato anche

l'avv. **Emanuele Pascarelli** fu Luca e di Miglionico Emilia, nato ad Armento (PZ) il 14.2.1888 e domiciliato a Forenza².

Di lui, come era prevedibile, si interessarono le forze dell'ordine che lo segnalano alla Commissione Provinciale per i successivi provvedimenti restrittivi. Dalla denuncia redatta dal Questore di Potenza Chiossone per l'assegnazione al confino di polizia di Pascarelli risulta che:

«Nel Comune di Forenza, Pascarella Emanuele fu Luca, di anni 50, da Armento, patrocinatore legale, profittando della ignoranza delle disposizioni di legge in materia demografica da parte dei contadini, si è rivolto ad alcuni di essi - che erano nelle condizioni di ottenere il prestito familiare - dando ad intendere che, mercè compenso, si sarebbe interessato per far loro ottenere un premio. In tal modo i contadini Palladino Domenico di Francesco, Cangi Vitantonio di Donato, Colabella Vito e Iungano Pasquale, per i quali il Pascarella non ha fatto altro che stendere e inoltrare le domande per la concessione del prestito, illusi di aver avuto un premio, anziché un prestito gli hanno versato rispettivamente le somme di lire 200, 500, 400 e 350 più lire 15 ciascuno a titolo di compenso per spese di carta bollata ed altro. Tale fatto venuto a conoscenza della popolazione di Forenza, ha prodotto un vero senso d'indignazione nei confronti dell'ignobile profittatore, il quale già dalla Corte di Appello di Napoli il 9.3.1916 venne condannato a mesi 7 di reclusione e lire 200 di multa per truffa. Il Pascarella, già Segretario comunale nei paesi di Pescopagano, Muro Lucano e Forenza, venne revocato dall'impiego perché con sentenza del Tribunale di Melfi del 30.11.1932 venne dichiarato non doversi procedere nei confronti di lui, per amnistia, dai

reati di appropriazione indebita qualificata e falso, commessi mentre era Segretario comunale a Pescopagano ed a Muro Lucano.

Per quanto precede denuncio il Pascarella per l'assegnazione al confino di Polizia.

Il Pascarella è iscritto al P.N.F. dal 19.6.1925; è tenente di complemento in congedo ed è ammogliato con 6 figli a carico. Versa in misere condizioni economiche.

Unisco copia del rapporto dell'Arma dei CC.RR.».

Sulla scorta di detto rapporto, la Commissione Provinciale di cui all'art. 166 Legge di P.S., appositamente convocata, emanò l'ordinanza restrittiva:

«L'anno 1937 XVI° il giorno 30 del mese di aprile nella R. Prefettura di Potenza si è riunita, dietro invito di S.E. il Prefetto della Provincia, Presidente la Commissione Provinciale pel confino di polizia di cui all'art. 166 della legge di P.S. composta dai Sigg.

S.E. Conte dr. Francesco Ballero - Prefetto Presidente

Comm. Federico Chiossone - Questore Cav. Gennario Vanorio Comandante 156 Leg. M.V.S.N.

Cav. Potaturo Federico - Sostituto Procuratore del Re

Cav. Santagati Gaetano pel Comandante Gruppo CC.RR.

Assistita dal Segretario Iacono cav. Enrico - Commissario Capo di P.S.

Per deliberare in merito alla denuncia per l'assegnazione al confino a termine dell'art. 181 n. 3 della Legge di P.S. a carico del nominato Pascarella Emanuele fu Luca e di Miglionico Emilia nato ad Armento il 15.2.1888.

Visti gli art. 180 e seguenti della Legge di P.S.

Letti gli atti di accusa - sentite le discolpe del denunciato;

ORDINA

L'assegnazione al confino di polizia del nominato Pascarelli Emanuele fu Luca a termini dell'art. 181 della Legge di P.S. per la durata di anni due.

La presente ordinanza sarò trasmessa al Ministero dell'Interno per la designazione del luogo di confino e sarà notificata all'interessato per gli effetti dell'art. 234 del Regolamento per l'esecuzione della legge di P.S.

Di quanto sopra si è redatto il presente verbale che viene da tutti gli intervenuti sottoscritto.

Il Prefetto Presidente f.to Ballaro

Il Procuratore del Re f.to Potaturo - Il Questore f.to Chiossone

Il Comand. 156° Legione M.V.S.N. f.to Vanorio

Il Com. Gruppo CC. RR. F.to Santagati Il Segretario f.to Iacono».

Di quanto autorevolmente stabilito ne fu immediatamente informato il Prefetto di Reggio Calabria:

«Avendo la Commissione Provinciale di Potenza con ordinanza del 30 aprile l'assegnato al confino di polizia, per la durata di anni due l'individuo sopraindicato, il Ministero - a norma dell'art. 187 del T. U. 6 novembre 1926, n. 1848, lo ha destinato a Laureana di Borrello, ove dovrà essere tradotto a cura della R. Questura di Potenza.

Nel rendere di ciò informata la S. V. per norma, il Ministero La prega di avvertire l'Ufficio di P. S. competente per la necessaria sorveglianza, ricordandogli le disposizioni di cui agli articoli 189 e 193 della Legge di P. S.

Favorirà, poi, indicare il giorno dell'arrivo del confinato medesimo e la data precisa in cui terminerà il periodo di assegnazione.

Il Ministero gradirà, poi, di essere informato della condotta che il confinato stesso serberà nella residenza assegnatagli. Si prega corrispondergli i consueti assegni. Pel Ministro F.to Carmine Senise».

A seguito dell'Ordinanza restrittiva prima riportata, il Pascarelli venne tradotto a Laureana di Borrello a cura degli agenti della R. Questura di Potenza. Dopo qualche tempo, il confinato fu raggiunto dalla sua famiglia composta dalla moglie e da 5 figli.

In quel periodo di dittatura, la povertà era largamente diffusa e il disagio economico coinvolgeva buona parte della società italiana. Laureana non era da meno. Sicché per poter vivere dignitosamente, Pascarella che vantava una buona cultura classica, si dedicò all'insegnamento dando lezioni private agli studenti liceali promettenti, e non solo. Tra l'altro, prestò la sua opera magistrale e di docenza presso gli studenti di casa Frezza e Mottola.

La famiglia Pascarella, ormai integrata nella comunità laureanese, dopo il periodo di confino, e precisamente il 26 dicembre 1940 si trasferì definitivamente a Reggio Calabria.

Tuttavia, lo stesso ex confinato, dopo la caduta del fascismo, fece parte del Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale.

*

Dalla Toscana, regione ad alta densità di dissidenti al regime fascista, fu assegnato a Laureana un giovane operaio falegname-ebanista, che nella propria patria si era distinto per attività contro il regime.

Archimede Peruzzi di Onorato e di Burchiotti Amabile, nato a Tizzana il 28 luglio 1910, residente a Pistoia, svolgeva prudentemente con altri giovani

antifascisti operazioni di opposizione atti a sovvertire gli organi governativi³. Egli, infatti, era in stretto contatto con anarchici francesi e con le milizie rosse spagnole antifranchiste. Tuttavia, la squadra politica della Polizia attraverso una intercettazione della corrispondenza, identificò il Peruzzi sottoponendolo a stretta e discreta sorveglianza.

È emerso, quindi, che «il Peruzzi, pregiudicato per lesioni ed assolto per insufficienza di prove e remissione di querela da minacce con arma ed ingiurie, venne in data 20 luglio 1936 arrestato a Bardonecchia per tentato espatrio clandestino e condannato il 4 agosto successivo dalla R. Prefettura di Susa a mesi tre e giorni 5 di arresti e a 2100 di ammenda. Il medesimo che risulta iscritto al P.N.F. dal 1926, proveniente dai Fasci Giovani, non aveva dato finora luogo a rilievi in linea politica»⁴.



La Commissione Provinciale, riunita presso la Regia Prefettura di Pistoia, si occupò di lui come si evince dal seguente verbale:

«*Riunitasi in seduta 16 febbraio 1937-XV° nella R. Prefettura (Palazzo del Governo;*

Veduta la proposta fatta dall'Autorità di P. S. della Provincia di Pistoia con lettera N.o 1165 in data 10 corrente per l'assegnazione al confino di polizia di Peruzzi Archimede di Onorato e di Burchiotti Amabile

Nato il 28/7/1910 a Tizzana domiciliato e residente a Pistoia;

Viste le informazioni fornite con rapporto n. 31/3 in data 10 corrente della Compagnia CC. RR. di Pistoia;

Ritenuto che il nominato Peruzzi Archimede è elemento pericoloso per l'ordine Nazionale dello Stato;

Visto l'art. 181 n. 3 del T. U. delle leggi di P. S. approvato con R. D. 19 giugno 1931 N. 773:

Ordina

L'assegnazione al confino di polizia per la durata di anni cinque del Peruzzi Archimede di Onorato.

La presente ordinanza sarà trasmessa al Ministero dell'Interno e sarà notificata all'interessato per gli effetti dell'art. 184 della citata legge.

La Commissione

Il Prefetto Presidente F.to Le Pera

Il Procuratore del Re F.to Rotella, Sostituto

Il Reggente la Questura F.to Bertini

Il Comandante dell'Arma dei CC.RR. della Provincia F.to T. Colonnello A. Calabrò

L'Ufficiale Superiore della M.V.S.N. F.to G. Vanorio

Il Segretario F.to Ardizzone».

A seguito della predetta ordinanza, il dissidente Peruzzi fu tratto in arresto immediatamente ed accompagnato a Laureana per scontare i cinque anni di confino erogatogli dalla Commissione Provinciale di Pistoia. I suoi adepti, nondimeno, continuarono la loro attività sovversiva, cadendo però uno dopo l'altro nella rete della polizia che li deferì alla giustizia dell'implacabile regime mussoliniano.

Peruzzi, giunto in Calabria, per mantenersi si avviò al lavoro di falegname, suo abituale mestiere e grazie anche al sostegno dell'amministrazione comunale e di alcune maestranze locali, esercitò l'attività artigianale con buon risultato e soprattutto, mantenendo buona condotta. Presto conobbe una ragazza di buona famiglia di Laureana e dopo qualche tempo, ottenuto il nulla osta delle autorità competenti, passò a nozze.

Il matrimonio tra Archimede Peruzzi e Marianna Fieramosca di Giuseppe e di Riso Giuseppa n. 1.12 1919, abitante in via Sottotenente Tommaso Russo 13, fu celebrato nella chiesa parrocchiale di Laureana il 6 agosto 1938 dal parroco sac. don Vincenzo Corigliano.

Prima del matrimonio, Peruzzi, nonostante stesse per accasarsi a Laureana, cercò di sottrarsi al giogo del confino con l'auspicio di poter rientrare nel suo luogo di origine. Probabilmente consigliato dai parenti acquisiti e da qualche amico di famiglia in odore di fascismo, il 2 giugno 1938 inoltrò la seguente richiesta di perdono al Ministero degli interni - Sezione Confinati Politici - Roma:

«Il sottoscritto confinato politico Peruzzi Archimede di Onorato, da Tizzana, in Provincia di Pistoia, con ordinanza del 16 febbraio 1938 assegnato al confino per anni cinque, attualmente domiciliato a Laureana di Borrello, provincia di Reggio Calabria, si onora esporre a codesto Onorevole Ministero quanto appresso:

Il sottoscritto ricorre anzitutto di avere commesso una deplorabile azione con lo scrivere una lettera anonima ad una persona domiciliata in Francia in cui ebbe ad usare parole poco riguardevoli verso il Fascismo. Però al suo atto inconsulto il Ministero, nella sua ben nota magnanimità, deve dare il giusto valore. E ciò può fare soltanto tenendo ben presente le speciali condizioni in cui lo scrivente si trovava a causa di una perniciosissima malattia e non curata secondo le mediche prescrizioni.

Dal certificato in atti del Signor Dottor Prof. Guccioni si rileva in modo evidente che l'esponente era affetto da sindrome neurasteniforme e dava evidenti segni di squilibrio psichico.

Dunque quell'atto va valutato al lume di queste incresciose condizioni psichiche e senza dimenticare il passato politico dell'esponente stesso.

Egli infatti, sin dalla sua giovane età ha fatto parte delle Organizzazione giovanili del Regime ed è stato sempre grande ammiratore ed entusiasta del Fascismo e del suo Duce, S. E. Benito Mussolini.

Orgoglioso di appartenere ai gregari del Fascismo e di essere cittadini di questa bella Italia che il Fascismo la portato agli splendori della gloria e Potenza Romana, ha partecipato con senso di disciplina e fedeltà di gregario a tutte le manifestazioni indette dal Partito, ha indossato con orgogliosa fierezza, sempre la divisa Fascista ed è sempre stato pronto a sostenere tutti gli impegni che gli derivano dal giuramento prestato al Duce per la vita e per la morte.

Egli non crede che un istante di pazzia possa ridurlo a stare ancora col marchio dell'ignominia sulla fronte aggregato tra i traditori della Patria e i disfattisti di professione, mestieranti volgari della politica e del bene dei popoli.

Giura di essere sinceramente pentito del suo atto insano e chiede a codesto On.le Ministero di essere restituito alla libertà ed al lavoro, per poter fare ammenda della sua momentanea aberrazione con il rispetto assoluto ed incondizionato di tutte le leggi fasciste e servendo con fede cieca il Fascismo ed il suo Capo, a disposizione del quale mette anche La sua misera vita per il contorno maggiore

trionfo nel mondo della Rivoluzione Fascista e della Potenza della Patria – Peruzzi Archimede – Laureana di Borrello 2.6.1938 anno XVI»⁵.

Il 3 novembre 1938, Peruzzi, non ricevendo notizie in merito alla sua prima istanza, ne indirizzò un'altra con la quale invocava la clemenza fascista:

«Il sottoscritto confinato politico Peruzzi Archimede di Onorato, da Tizzana, in provincia di Pistoia, con ordinanza del 16 Febbraio 1937 assegnato al confino per anni cinque, attualmente domiciliato a Laureana di Borrello provincia di Reggio Calabria, si onora esporre a codesto On.le Ministero quanto appresso:

Il sottoscritto invoca impetrando S.E. il Ministero, nella sua ben nota magnanimità, tenendo ben presente il comportamento tanto morale come pure materiale che egli ha condotto in 22 mesi sui rispettivi provvedimenti disciplinari, e a sua volta S. E. il Ministero dovrà dare il giusto valore all'esponente stesso.

Egli in data del 7 agosto 1938 nel paese in cui trovai confinato ha incontrato matrimonio con un'orfana la cui fa parte all'organizzazione delle giovani Fasciste, e con la speranza di proliferare per la nuova generazione Mussoliniana. E giura di essere sinceramente pentito del suo atto insano e chiede a codesto On.le Ministero di essere restituito alla libertà ed al lavoro, per fare ammenda della sua momentanea aberrazione con il rispetto assoluto ed incondizionato di tutte le leggi fasciste e servendo con fede cieca il Fascismo ed il suo Capo, a disposizione del quale mette anche la sua misera vita per il continuo maggiore trionfo nel mondo della Rivoluzione Fascista e della Potenza della Patria».

Peruzzi, dopo aver goduto di un condono di pena, il 12 maggio 1939, unitamente alla consorte, fece rientro al suo paese di origine in provincia di Pistoia.

Legato com'era all'idea antifascista, dopo il 25 luglio 1943 (data della caduta di Mussolini), riacciando i legami con i suoi antichi compagni, riprese con maggior vigore la sua attività sovversiva in Toscana contro i tedeschi e gli irriducibili fascisti.

*

Venne destinato a Laureana anche **Antonio Minzoni** di Guglielmo nato a Lugo (prov. di Ravenna) il 3 febbraio 1897, coniugato con Maria Costa e padre di due figli.

Singolare il suo percorso politico, quanto mai ambiguo, che il fascicolo personale di questo cittadino romagnolo ci restituisce. Per il suo comportamento

subdolo fu sottoposto a costante sorveglianza e per motivi di pubblica sicurezza nelle prime ore del 24 settembre 1932 per disposizione della R. Questura di Ravenna, il predetto Minzoni, Camicia Nera del Plotone della 2^a Compagnia dell'81 Battaglione della Milizia, fu sottoposto a fermo di polizia e, quindi, consegnato al Comandante della Milizia per ulteriori accertamenti.

Secondo i documenti archivistici, venne accertato che il sospettato Minzoni faceva parte di una vasta organizzazione comunista che agiva nella provincia di Ravenna ed in altre limitrofe.

Sottoposto ad interrogatorio egli stesso dichiarava che: *«benché fascista dal 1.1.1922 e milite della M.V.S.N., su istigazione di Giardini Vincenzo, accettai di lavorare per il P.C. e fui prescelto come capo zona per il Lughese, ma siccome non volevo espormi lasciai fare il lavoro a Vaccari Giovanni. Per due volte sono venuti a casa mia il Solaroli Aldo ed il Pantoli Achille di Faenza, membri del Comitato direttivo, a portarmi stampati di carattere comunista che ho in parte sotterrati nell'orto e nella capanna (dove vennero trovati) e passati in parte a Vaccari Giovanni».*

Sulla scorta di queste dichiarazioni, il Ministero dell'Interno ha sollecitato nei confronti dell'indagato il provvedimento del confino.

In sede di esame della sua posizione, il Minzoni riferì alla Commissione del particolare stato di necessità della sua famiglia: la moglie in grave stato di salute e due figli in tenera età da assistere. Alla luce di ciò, il collegio giudicante con particolare senso di umanità, il 24 gennaio 1933 deliberò di rinviare l'esame della proposta di assegnazione al confino del Minzoni. Tenuto conto che sua moglie si trovava moribonda all'ospedale di Lugo e che egli doveva accudire due figli in tenera età che altrimenti sarebbero rimasti abbandonati, ne ordinò la scarcerazione. In seguito a tale deliberazione il Minzoni venne diretto con foglio di via obbligatorio a Lugo e venne disposta su di lui la vigilanza.

Ma il destino di Minzoni era ormai segnato e la decisione fu solamente rinviata come si evince dal verbale seguente:

«La Commissione Provinciale di Ravenna per l'assegnazione al confino di polizia

Visto il rapporto di data 19 gennaio 1933 Nr. 6346 presentato dal Questore di Ravenna, col quale in virtù della legge di P.S. 18 giugno 1931 n. 773 è proposta l'assegnazione al confino di

polizia di Minzoni Antonio di Guglielmo.

Lette le informazioni fornite dal Comando dell'Arma dei RR. CC. Di Ravenna;

Premesso che nella riunione della sottoscritta Commissione tenutasi addì 10.1.1933 fu deliberato di chiamare il sunnominato avanti la commissione stessa; che gli fu intimato in termine l'atto di comparizione con invito a presentare le sue difese; che detto atto conteneva la seguente succinta esposizione dei fatti, sui quali la denuncia è fondata "quale traditore del partito fascista perché benché iscritto al Fascio dal 1.1.1922 e nella M.V.S.N. dal 1926, aveva accettata la carica di capo zona del P.C. ricevendo materiale di propaganda e diffonderlo a mezzo di Vaccari Giovanni, tra i suoi gregari".

Udite le dichiarazioni del sunnominato che così si riassumono:

"ho ricevuto stampati di carattere comunista da Solaroli Aldo e Pantoli Achille, ma non ricordo se ne abbia consegnati a Vaccari Giovanni.

Ho avuti contatti con i sopra nominati e con Giardini Vincenzo, ma non sapevo di coprire la carica di capo zona nella organizzazione comunista".

Esaminati e vagliati i fatti e ritenuto che la denuncia è fondata, che pertanto concorrono a carico del medesimo sufficienti elementi, perché si possa prendere il proposto provvedimento di polizia;

viste le disposizioni della sopra citata legge, titolo VI, Cap. V sull'assegnazione al confino;

ORDINA

che il predetto Minzoni Antonio sia assegnato al confino di polizia per la durata di anni cinque e ne richiede l'immediato arresto al Questore di Ravenna.

Ravenna, li 2 marzo 1933-XI

Il Segretario La Commissione

F.to Neri Il Prefetto Dompieri

Il Procuratore del Re Sanguinetti

Il Com. la Div. CC.RR. Petruccelli

Il Questore Messana

Il Console 81^a Legione M.V.S.N. Luna».

Dopo questa decisione, l'indagato Minzoni fu arrestato e condotto al confino nell'isola di Ponza ove scontò gran parte della sua detenzione, con tutti i prevedibili disagi che tale penitenziario comportava. Inutili si rivelarono i numerosi appelli alla clemenza o comunque ad una attenuazione della pena.

Con disposizione ministeriale n. 793/11000 in data 13 maggio 1938 venne trasferito da Ponza a Laureana di Borrello ove giunse in traduzione straordinaria l'11 giugno di quell'anno⁶. Qui trovò alloggio in una



modesta abitazione del centro storico, ricevendo un'inaspettata testimonianza di solidarietà da parte dei vicini di casa, prevalentemente contadini e braccianti, per tutta la sua permanenza in questa cittadina.

La sua liberazione avvenne il 23 novembre 1938 per aver ultimato il periodo di assegnazione e venne, quindi, rimpatriato con foglio di via obbligatorio. Dopo le formalità di rito presso la Questura di Ravenna, rientrò a Lugo, suo luogo di origine e pur mantenendo la sua fede politica non diede adito ad ulteriori contestazioni di polizia.

A margine delle vicende umane di Antonio Minzoni, a Laureana venne registrata una incresciosa vicenda burocratica sintomatica del clima di soprusi che caratterizzò quel periodo.

Il Commissario Prefettizio Cav. Dott. Gaetano Barbagallo, con lettera riservata del 28 novembre 1938, Antonio Lopapa guardia municipale, fu incaricato di accompagnare alla stazione ferroviaria di Rosarno, il confinato politico Antonio Minzoni che, finito il periodo di confino, doveva rientrare nella sua sede abituale di Lugo (Ravenna). L'agente municipale incaricato di tale delicata incombenza, utilizzando una macchina da noleggio, adempì scrupolosamente tale compito. Così almeno pensava. Al bravo dipendente, però, il burbero Commissario prefettizio contestò l'utilizzo della macchina da noleggio, ritenuta un lusso, senza aver prima chiesto l'autorizzazione e per di più il guidatore era privo di patente di guida. Infine, di non aver sorvegliato il confinato fino alla partenza del treno, perdendolo di vista, tanto di non essere in grado di assicurare all'ufficio l'avvenuta partenza. Per questi motivi, l'Amministratore, contestandogli la non scrupolosa applicazione dei suoi doveri, gli

inflisse la punizione disciplinare sospendendogli per un mese il già magro stipendio⁷.

Anche questo modo di agire dell'amministratore prefettizio straordinario, espressione dello stato dittatoriale fascista, contribuì ad accentuare i malumori nell'opinione pubblica laureanese che prese le distanze con le istituzioni da cui non si sentiva rappresentata.

I disagi dell'esperienza restrittiva di queste persone, vissuta come punizione per le loro idee, vennero parzialmente alleviati dai tanti episodi di generosità della popolazione locale.

Va doverosamente ricordato che in quei tristi momenti, quando i rigori della legge si accanivano contro quegli uomini forestieri confinati lontano dalle loro case e dalle loro famiglie, alcuni angeli tutelari del luogo, non rimasero insensibili ai bisogni di questi forestieri. Tra questi benefattori ci piace ricordare la famiglia di Giuseppe Lanzo (abitante in Via G.B. Marzano) che, tramite il giovane figlio Vincenzo, omaggiava di tanto in tanto di pietanze appetitose che la signora Mariantonia Foti preparava nei giorni di festa.

Ciò testimonia come, nonostante le ristrettezze del tempo e la sorveglianza fascista, la pietà del popolo laureanese si manteneva viva e salda.

Note:

¹ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ACS), Casellario Politico Centrale, B. 1722, Estr. cron. 1938-1942.

² ACS, Min. Int. Dir. Gen. P.S., B. 756, f. 11533.

³ ACS Casellario Politico Centrale, B. 3885.

⁴ ACS Casellario Politico Centrale, B. 3885.

⁵ ACS Casellario Politico Centrale, B. 3885.

⁶ ACS, Casellario Politico Centrale B. 3306.

⁷ ARCHIVIO COMUNALE DI LAUREANA DI BORRELLO, Delibera Commissariale, s.n., marzo 1939.